

**0**

*Conferenza Episcopale Campana*

**Cristiani per scelta  
Iniziare alla vita buona del Vangelo in Campania**

# INDICE

**Sigle e Abbreviazioni**

**Presentazione**

**Introduzione**

- 1. Premessa: una verifica condivisa.....**
  
- 2. L’Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni .....**
  
- 3. Alcune scelte di fondo .....**
  - 3.1 Il Regno di Dio, orizzonte dell’Iniziazione Cristiana .....
  - 3.2 La logica catecumenale .....
  - 3.3 La comunità ecclesiale .....
  - 3.4 La famiglia .....
  - 3.5 Valorizzare l’esistente .....
  - 3.6 L’Iniziazione Cristiana dei ragazzi e il cammino formativo in Associazioni e Movimenti
  
- 4. Le prospettive .....**
  - 4.1. L’Iniziazione Cristiana oggi in Campania .....
  - 4.2 *La proposta* per l’iniziazione cristiana dei ragazzi
  - 4.3 *Il “catecumenato crismale”* per giovani e adulti
  
- 5. Formare una nuova figura di catechista dell’Iniziazione Cristiana .....**

**Conclusione**

**SIGLE ED ABBREVIAZIONI**

|     |  |
|-----|--|
| CEI | <i>Conferenza Episcopale Italiana</i>      |
| DGC | <i>Direttorio Generale della Catechesi</i> |
| DB  | <i>Documento Base</i>                      |
| EG  | <i>Evangelii gaudium</i>                   |
| IC  | <i>Iniziazione Cristiana</i>               |
| IG  | <i>Incontriamo Gesù</i>                    |
| UCN | <i>Ufficio Catechistico Nazionale</i>      |

## PRESENTAZIONE

Il presente documento *Cristiani per scelta. Iniziare alla vita cristiana in Campania*, è il frutto di un lungo percorso che ha visto Pastori e operatori pastorali, impegnati ad avanzare nel cammino di *conversione pastorale e missionaria* delle nostre comunità, che Papa Francesco propone a tutta la Chiesa nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (nn. 25-33)

La ricerca di questi ultimi anni ha evidenziato i tanti sforzi compiuti dalle nostre Diocesi per avviare processi di evangelizzazione, rinnovare la catechesi e formare catechisti adeguati alle sfide provenienti da radicate mentalità che escludono ogni riferimento al Trascendente e dai rapidi mutamenti culturali contemporanei (DB 96-97; DGC 202-214). Tale sforzo ha messo, altresì, in evidenza alcune esigenze che da tempo fanno appello ad una iniziazione cristiana rinnovata, quali: la necessità che nelle nostre diocesi la catechesi sia un cantiere sempre aperto, in ricerca continua di soluzioni non importate passivamente dall'esterno; l'urgenza che l'iniziazione cristiana coinvolga le varie dimensioni pastorali e diventi opera dell'intera Comunità; la proposta di finalità e obiettivi che vogliano innanzitutto suscitare l'incontro con Gesù e il senso di appartenenza alla Comunità Cristiana e non soltanto preparare ai Sacramenti o far conoscere i contenuti della fede (IG 22-27).

Il documento intende promuovere e sostenere in Campania il processo di una Nuova Evangelizzazione a 360 gradi, trasformando le tante occasioni di richiesta dei Sacramenti da parte di piccoli e adulti in altrettante opportunità di percorsi di fede seri, coinvolgenti e ben articolati (EG 160-166; IG 47-55), non soltanto per i direttamente interessati, ma anche per i genitori e le famiglie (IG 56-60).

Esso desidera anche rispondere alla forte esigenza di non lasciare il rinnovamento della iniziazione cristiana a iniziative singole, ma di creare un circuito di riflessione e di approfondimento intorno a scelte condivise a livello di Diocesi e di Regione, perché gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti possano diventare patrimonio di tutti ed offrire nuovi stimoli e ulteriori ricchezze alle nostre Chiese locali e alle singole parrocchie.

Tale proposta tiene presente soprattutto la qualificazione del percorso base della iniziazione cristiana e l'inclusione delle persone diversamente abili (DB 125-127; DGC 189-190). Una simile scelta nasce dalla convinzione che soltanto una Comunità capace di offrire a tutti un itinerario iniziatico di qualità è in grado di suscitare attenzione verso i portatori di handicap e assicurare loro una presenza attiva e dignitosa nella vita comunitaria (IG 56).

Il documento, tenendo conto delle scelte di ciascuna diocesi circa l'età dei Sacramenti, vuole offrire all'itinerario della iniziazione cristiana alcuni criteri generali e una modulazione comuni, capaci di accompagnare la formazione dei ragazzi senza creare vuoti tra una tappa e l'altra. I suggerimenti proposti richiedono a tutti di procedere gradualmente verso mete comuni e ben definite.

Riteniamo quindi di offrire agli operatori pastorali un utile strumento per attuare non soltanto il rinnovamento della iniziazione cristiana nelle Chiese della nostra Regione, ma soprattutto per rivitalizzare le nostre comunità, aprendole al recupero di risorse nuove e per troppo tempo disattese.

Affidiamo questa nostra proposta alla materna protezione della Vergine santa e, formulando voti che venga accolta con entusiasmo ed impegno, di cuore benediciamo quanti sono chiamati a far *correre* e glorificare la Parola di Dio (2Ts 3,1) per educare le nuove generazioni della nostra Regione alla vita buona del Vangelo.

Gli Arcivescovi e i Vescovi della Campania

10 febbraio 2016, mercoledì delle Ceneri

## INTRODUZIONE

Ciò che si auspicava nel lontano 2003 a Pompei era dare unità al cammino di Iniziazione Cristiana nelle comunità delle Chiese locali in Campania. Sono passati circa tredici anni e sembra che si vedano i primi frutti di uno sforzo in cui sono state coinvolte le diocesi campane che, a titolo diverso, hanno dato e stanno dando il loro contributo per tracciare una via comune nel primario compito della Chiesa: generare alla fede.

Non mancano, per fortuna, diversità di impostazioni e una diffusa sperimentazione che in questi anni ha evidenziato ancora di più come la catechesi per l'iniziazione cristiana non deve mai dimenticare di prendere in considerazione, prima di essere proposta, un processo di inculturazione. Qualcuno si potrebbe sentire, perciò, ingiustamente vincolato da un documento che non solo fa sue alcune scelte, ma delinea in maniera puntuale quali sono le tappe di un percorso condiviso. Come, a questo proposito, ignorare l'annoso problema dell'età più o meno opportuna per dare inizio al cammino legato alla tappa dell'amministrazione della Cresima?

È inutile nascondere, nella nostra Regione ci sono posizioni diverse! E la proposta "Cristiani per scelta" desidera aprire il cantiere "Iniziazione Cristiana" nella regione Campania e favorire in futuro unità di percorsi.

Il progetto non parla di età ma di tappe perché si possano fare scelte diverse riguardo al tempo/età più opportuno per la cresima. Infatti, pur decidendo di inserire una tappa sull'evangelizzazione dei preadolescenti, lascia alle chiese locali di stabilire quale tempo/età è più opportuno per la cresima.

Lo spirito di comunione e di reciproca stima permetterà a ciascuno di godere del cammino dell'altro e di avviare un tempo di confronto sull'attuazione del percorso che il documento propone.

### 1. PREMESSA: UNA VERIFICA CONDIVISA

Il Convegno Catechistico Regionale, svoltosi il 23-24 aprile 2012 al Centro Congressi "La Pace" (Benevento), ha celebrato il punto di arrivo di un lungo percorso di verifica sull'Iniziazione Cristiana. Esso è stato in primo luogo un'autentica esperienza di sincera comunione e di forte condivisione di esperienze sul tema dell'IC dei fanciulli e dei ragazzi, che ancora oggi assorbe larghissima parte degli sforzi e delle fatiche delle nostre comunità ecclesiali. Una condivisione non solo tra i partecipanti al Convegno (oltre 120 persone, componenti dei diversi Uffici Catechistici Diocesani, in rappresentanza di 21 Diocesi), ma anche con tutti coloro che sono stati in vario modo coinvolti lungo tutto l'anno 2012 nella preparazione e celebrazione di analoghi Convegni regionali (16 in tutto). E, in continuità di intenti e di passione educativa, con tutti coloro che nove anni prima, nel 2003, avevano avviato la riflessione sull'IC nella nostra Regione in un Convegno simile, svoltosi allora a Pompei.

Da un lato, infatti, il Convegno Catechistico Regionale del 2012, è stato un momento della più ampia verifica avviata a livello nazionale circa il "nuovo" che si è mosso nella catechesi dell'IC negli ultimi dieci anni, sulla base di quanto richiesto in modo esplicito dal n. 54a degli Orientamenti Pastoralisti "Educare alla vita buona del Vangelo"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente. In

Dall'altro, esso è stato parte del cammino di verifica - voluto dalla stessa Conferenza Episcopale Campana - sulla effettiva ricezione, nella prassi pastorale delle singole Diocesi, della *Lettera dei Vescovi campani alle comunità* del 2005, intitolata significativamente *Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, che a sua volta intendeva «proporre, alla luce di quanto raccolto nel convegno del 2003, alcune linee pastorali per sostenere nel faticoso compito educativo le comunità parrocchiali sparse sul territorio regionale»<sup>2</sup>.

Ambedue queste verifiche sono confluite nell'unico Convegno dove si sono illuminate e interpretate a vicenda, permettendo sia di inserire la riflessione regionale in un panorama più ampio, nazionale; sia di dare corpo alla scelta della dimensione regionale che è subito sembrata la più opportuna alla Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale, promotore dei diversi Convegni.

In una parola, il Convegno ha saputo coniugare specificità locale e visione d'insieme circa il tema dell'IC dei fanciulli.

Dunque, esperienza di forte comunione a diversi livelli che non si è esaurita con lo svolgimento del Convegno stesso, ma è proseguita nei mesi successivi con il coinvolgimento di altri settori della pastorale regionale.

Gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi "Incontriamo Gesù"*, del giugno 2014, offerti dalla Conferenza Episcopale Italiana come «testo che potesse sostenere la riflessione e la progettazione della pastorale catechistica» nelle singole Diocesi, Zone e Regioni ecclesiastiche, forniscono non solo la sintesi conclusiva di questo processo di discernimento, ma anche la possibilità di specificarlo ulteriormente, calandolo ancora più nel tessuto ecclesiale della nostra Regione. Gli stessi *Orientamenti* sollecitano più volte a realizzare tale richiesta (Cf nn. 61 e 89), nella consapevolezza che «ragioni non solo di prossimità geografica, ma anche di omogeneità culturale rendono consigliabile un lavoro catechistico comune» (IG n. 89).

Il documento che offriamo ora alla riflessione e all'accoglienza operativa delle nostre comunità raccoglie sinteticamente le principali acquisizioni emerse in questo tempo prolungato di verifica e di discernimento, unitamente alle sollecitazioni che ci vengono dai recenti *Orientamenti* nazionali. Cerca in pratica di rispondere nel modo più adeguato possibile alla domanda che sempre ha mosso i nostri passi già a partire dal titolo del Convegno Regionale del 2012: «"Come pietre vive" (1Pt 2,5). Rinnovare l'Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese: quale futuro in Campania?».

## 2. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DELLE NUOVE GENERAZIONI

Ma cosa intendiamo quando parliamo di "iniziazione cristiana"? Quale il suo fine, e chi sono i destinatari?

In questo documento ci riferiamo quasi esclusivamente all'IC dei fanciulli, dei ragazzi e

---

questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione», in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma, 4 ottobre 2010, n. 54.

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Lettera dei vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, Napoli 2005, p. 3.

degli adolescenti. Questo permette di chiarire subito il legame esistente tra IC e educazione:

«nel tempo dell'infanzia il processo catechistico sarà perciò eminentemente educativo, attento a sviluppare quelle risorse umane che fanno da substrato antropologico alla vita di fede, quale il senso della fiducia, della gratuità, del dono di sé, dell'invocazione, della lieta partecipazione [...]. L'educazione alla preghiera e l'iniziazione alla Sacra Scrittura sono aspetti centrali della formazione cristiana dei piccoli» (DGC 178).

La "questione educativa", d'altra parte, è al centro dell'attenzione della Chiesa italiana in questo decennio 2010-2020, come dimostrano gli attuali Orientamenti Pastoralisti *"Educare alla vita buona del Vangelo"*.

Com'è stato ricordato al Convegno, «con l'iniziazione le persone dovrebbero cominciare il loro cammino di adesione alla fede, essere introdotte dentro una comunità, ma bisognerebbe anche cambiarle: iniziare, quindi, dovrebbe innanzitutto trasformare, portare a Cristo, educare alla vita cristiana: pertanto, parlare dell'IC ha ricadute educative che non possono essere ignorate, perché spingono a imboccare con maggiore risolutezza la strada educativa dell'attenzione alle persone e alle famiglie, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali»<sup>3</sup>.

La crisi dell'IC risente della crisi più generale del patto educativo tra generazioni che segna sempre di più il contesto culturale odierno, a cui non si può non volgere lo sguardo. Se da un lato, infatti, risuona ancora valida l'indicazione del Documento Base, che «per alimentare una mentalità di fede, che consenta di vivere da figli di Dio, la catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria» (n. 128); è anche vero che il contesto degli anni '70 è profondamente diverso da quello di oggi, profondamente pervaso degli esiti di quei processi di secolarizzazione e laicizzazione che in quel tempo iniziavano appena ad affacciarsi nella mentalità e negli stili di vita delle persone (EG 61 - 75).

*"Diventare cristiani"* non è mai stato semplice: oggi più che mai è però *una scelta* assolutamente non scontata, sicché per i fanciulli e i ragazzi, che mediante le loro famiglie chiedono di frequentare i "corsi per la Prima Comunione", e alla fine ricevere l'Eucaristia, diventa solo un momento di socializzazione, senza alcun legame con il suo significato autentico di progetto di una vita donata a imitazione di quella del Cristo.

Si evidenzia l'esigenza di rimarcare la dimensione comunitaria, sociale, della vita di ognuno, dinanzi ai sempre più invasivi processi di individualizzazione e di virtualizzazione, di cui sono preda soprattutto i "nativi digitali", le giovani generazioni che sono nate e crescono nel tempo dei *personal media* e dei *social network*.

La perdita della capacità di comprendere il linguaggio simbolico della liturgia; la crisi in cui si dibatte il modello finora prevalente di famiglia, ormai diventata *una* tra le diverse modalità possibili di convivenza tra persone (matrimoni civili, unioni di fatto, famiglie omosessuali, ecc...); la difficoltà di recepire contenuti che non siano filtrati dalla propria "esperienza" personale, o che diventino essi stessi "esperienza"; il rifiuto di ogni progettualità a medio e lungo termine, che non sia focalizzata sul "qui e ora", da cui discende la difficoltà di costruire legami duraturi, significativi, solidi, non immediatamente fruibili; il venir meno del valore dell'istituzione (sociale, politica o ecclesiale che sia, peraltro spesso vista in concorrenza tra loro), vissuta il più delle volte come manifestazione di un "potere" oppressivo, sono tutti tratti della cultura di oggi, con i quali un serio e autentico processo di ripensamento

---

<sup>3</sup> A. SERRA, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania: quali possibili prospettive?* Intervento al Convegno regionale, Benevento 24 aprile 2012, p. 3.

dell'IC dei fanciulli e dei ragazzi deve fare necessariamente i conti.

Così, oggi si sottolinea la necessità di un "primo annuncio" del vangelo, dal momento che i processi cognitivi e comportamentali sono molto spesso segnati dall'ipotesi *etsi Deus non daretur*, di una non presenza – o, comunque, di una presenza irrilevante per la vita concreta – di Dio, e del suo amore (EG 14-15).

Occorre allora, senza forzature ma anche senza esitazioni, imboccare con coraggio la via di un profondo cambiamento (EG 19-33). È la richiesta pressante, pervenuta allo stesso Convegno Catechistico Regionale da diversi ambiti, di una catechesi che si ponga nuovi obiettivi:

- Formare a nuove relazioni, improntate a fraternità, solidarietà, condivisione, e rispetto della legalità, che nel nostro territorio oggi più che mai è valore da promuovere sin dai primi momenti di socializzazione;
- Insegnare il buon uso e la corretta gestione dei beni materiali, del pubblico denaro, dell'ambiente, e di tutto ciò che concorre a formare il "bene comune";
- Togliere ogni forma di legittimità, anche "religiosa", ad azioni di violenza camorristica, di prepotenza e sopraffazione, di razzismo, di non rispetto della povertà e debolezza.

### 3. ALCUNE SCELTE DI FONDO

Le Chiese locali della Campania desiderano aprire il cantiere Iniziazione Cristiana. Da dove partire? Certamente un progetto indica la meta e traccia il percorso. Ma quali saranno le fondamenta? Quali le scelte di fondo per rinnovare l'IC?

#### 3.1 Il Regno di Dio, orizzonte dell'Iniziazione Cristiana

Il Regno di Dio è l'orizzonte ultimo della catechesi, anche dell'IC delle nuove generazioni.

L'annuncio del Regno di Dio è il centro della predicazione di Gesù (EG 180 - 181). Sin dagli inizi della sua testimonianza pubblica, l'annuncio che il Regno di Dio è ormai giunto ed è vicino agli uomini, e la dimostrazione di ciò, mediante la guarigione di «ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Mt 4,23), è la principale azione di Gesù "buon pastore" di un popolo che gli appare stanco e sfinite «come pecore che non hanno pastore» (cfr. Mt 9,35-36). Dalle azioni di Gesù, infatti, si comprende come egli intendeva la volontà di Dio. Dio desidera cieli nuovi e terra nuova, cioè: la moltiplicazione del pane, la guarigione dai limiti fisici, il reinserimento e inclusione sociale di tutti i marginalizzati, il perdono reciproco, la liberazione e purificazione dell'idea di Dio.

Se si assume l'orizzonte del Regno come il fine cui tende tutta l'azione pastorale della Chiesa - mediante le sue determinazioni concrete dell'annuncio, della liturgia, della testimonianza della carità e della vita comunitaria, secondo lo stile della comunità cristiana delle origini (cfr. At 2,42-47) - la stessa catechesi risulterà essere attenta non solo ai più profondi bisogni dell'uomo, ma anche alla concreta realtà storica in cui egli è inserito, al suo contesto culturale, ai bisogni del territorio in cui vive. Se vive nell'orizzonte del Regno, e dunque della trasformazione alla luce del vangelo della storia e del territorio in cui gli uomini e le donne vivono la loro vita quotidiana, la catechesi non potrà essere astratta, insignificante e moralistica, aliena da ogni forma di impegno concreto per gli ultimi e dalla responsabilità di trasformare il mondo, ma saprà dire una parola decisiva sul tempo in cui viviamo e soprattutto comprenderà il senso delle metafore del Regno che usa Gesù e si lascerà guidare da esse: lo sviluppo del Regno è simile alla semina e al raccolto, al gettare la rete della pesca,

alla ricerca del tesoro e della perla, all'attesa delle vergini, alla distribuzione del lavoro nella vigna, al giudizio finale.

### 3.2 La logica catecumenale

Gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* al n. 49, per definire l'*iniziazione cristiana*, hanno ripreso la nota definizione già contenuta nella *Nota dell'UCN* del 1991:

«Per **iniziazione cristiana**, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»<sup>4</sup>.

In questa ormai classica definizione di IC, alcuni elementi risaltano:

- «L'iniziazione cristiana deve essere considerata come una sintesi ricca e significativa, capace di intrecciare tra loro esperienze molteplici e coinvolgenti necessarie per fare i nuovi cristiani. Non si tratta di fare l'assemblaggio dei pezzi, ma di intrecciare in modo sinergico tra loro ambiti distinti, ma non separabili, come l'annuncio, la testimonianza, la preghiera, la liturgia, la mistagogia, la comunione e il servizio»<sup>5</sup>.
- Si tratta di aiutare a fare un vero e proprio *apprendistato globale della vita cristiana*, capace di unire la tradizione del messaggio, l'accompagnamento nella risposta e l'abilitazione alla vita cristiana;
- chi inizia a percorrere il cammino dell'IC è chiamato ad una *scelta di vita e di fede*, che è risposta ad una chiamata di fondo, quella battesimale. Alla chiamata di Dio corrisponde, mediante il cammino dell'iniziazione cristiana, la scelta di divenire cristiani e di inserirsi a pieno titolo nella vita ordinaria di una precisa comunità;
- infatti, si è assimilati, mediante i sacramenti, al mistero pasquale di Cristo "nella Chiesa". L'IC introduce al mistero pasquale, ma, come ricordano gli Orientamenti della CEI, «questo si compie nell'esistenza concreta, nelle pieghe ordinarie del quotidiano, dove si sperimenta, la *vita buona del Vangelo*» (IG 49);
- perché l'iniziazione cristiana comporta la partecipazione alla missione ecclesiale in un territorio;
- ciò non accade in modo subitaneo, ma graduale, in quanto l'iniziazione cristiana è un «cammino diffuso nel tempo», secondo le capacità spirituali e psico-sociali di ognuno (Cf EG 171).

Questo fa comprendere meglio l'opportunità di lasciarsi ispirare dalla logica del catecumenato per qualificare i percorsi di iniziazione alla vita cristiana:

La visione della iniziazione cristiana come tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debitorie di modelli che le condannano all'inefficacia. In effetti, «dato che la *missione ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione

<sup>4</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo CEI, 15 giugno 1991, n. 7. Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999, n.19.

<sup>5</sup> A. SERRA, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania*, op. cit., p. 8.

catechizzatrice» (DGC 90).

Occorre, perciò, proseguire il cammino di rinnovamento della catechesi, passando decisamente dalla sola catechesi al processo globale di iniziazione, di cui la catechesi è uno degli aspetti.

Nella logica catecumenale l'iniziato è posto in una condizione di apprendistato in cui è aiutato a passare attraverso esperienze successive, ripetute e progressive; agisce a piccoli passi, senza pretese clamorose, aiutato anzitutto ad apprendere Dio, ad accogliere la sua presenza misteriosa, il modo di leggere l'esistenza e la storia riconoscendo in esse dei segni della presenza divina.

Allora, un nuovo e possibile modello di IC dovrebbe ispirarsi, in qualche modo, ad uno stile catecumenale, purché sia "più nutrito di primo annuncio, più coinvolgente nei confronti della famiglia, più personalizzato nelle modalità, più ecclesiale nelle responsabilità"<sup>6</sup>.

Si parla di "logica catecumenale", e non di una mera riproposizione *tout court* del catecumenato, una sorta di operazione di "archeologia della catechesi", perché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo e per di più fanciulli. Sembra opportuno, inoltre, proporre prima di tutto ai genitori un percorso di tipo catecumenale e parlare di catecumenato familiare<sup>7</sup> a partire dalla richiesta del battesimo per il proprio figlio.

### 3.3 La comunità ecclesiale

Dalla scelta di una catechesi che si ispiri alla logica catecumenale deve scaturire, è stato detto al Convegno di Benevento, la consapevolezza che il frutto più importante di essa è il rinnovamento pastorale, anzi una vera e propria conversione pastorale delle comunità ecclesiali, in primo luogo della *parrocchia* che è «l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede» (cfr. IG 28. 55).

Dinanzi alle difficoltà nelle quali si dibattono le nostre comunità parrocchiali, si sente l'urgenza di ricostruire il loro tessuto cristiano, in modo da recuperare il ruolo educativo: «La parrocchia è e rimane "comunità educativa di riferimento propriamente tale"». Ciò significa recuperare il volto di una «comunità aperta alla missione, testimoniante il Vangelo in modo credibile ed eloquente, strutturata da una ricca ministerialità (parroco, padrini, catechisti, diaconi, gruppi ecclesiali, famiglie, religiosi), capace di una significativa osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali (annuncio, liturgia e carità), attenta al territorio, accogliente nel favorire l'inserimento dei neofiti, capace di ascolto della Parola di Dio, convinta della necessità di una formazione permanente»<sup>8</sup>.

Ma tutto ciò non è possibile se si vuole «cominciare dalle strutture o aspettando che tutti i parrocchiani siano adulti nella fede. Occorre partire dall'interno, dal gruppo dei "vicini" che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono. Di fronte all'annosa e insolubile questione della mancanza di comunità adulte, si apre uno spiraglio di luce»<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> A. SERRA, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania*, op. cit., p. 12-13.

<sup>7</sup> Il senso del concetto "catecumenale" ispira tutto il documento e il percorso che proponiamo. Tuttavia nel testo utilizziamo espressioni quali *catecumenato familiare*, *catecumenato parrocchiale*, *catecumenato crismale*, nelle rispettive tappe in cui si vuole fare una proposta specifica ai soggetti direttamente coinvolti.

<sup>8</sup> A. LAMERI, «L'iniziazione cristiana negli orientamenti per il catecumenato degli adulti», in *Orientamenti pastorali* 5 (2010), pp. 64-71.

<sup>9</sup> A. SERRA, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania*, op. cit., p. 4

Se la parrocchia è l'ambito ordinario della catechesi, bisogna ricordare che una forte proposta formativa è offerta anche da «altre realtà ecclesiali: associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a istituti di vita consacrata e anche – attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno - le scuole paritarie di ispirazione cristiana». Soprattutto le proposte formative dell'Azione cattolica, dello scoutismo cattolico, dell'oratorio, delle varie forme di spiritualità giovanile possono essere tenute presenti a proposito del cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi (IG 28)<sup>10</sup>.

Una comunità cristiana che sia davvero “madre” non solo genera i propri figli, ma li accompagna nel cammino di fede. È questo il senso autentico della **figura dei padrini e delle madrine**, di cui parlano anche gli Orientamenti della CEI (IG 70). Essi hanno la responsabilità di collaborare con le famiglie «per accompagnare i bambini e i giovani loro affidati». Nella nostra Regione, purtroppo, tale figura si presta a molteplici ambiguità e manipolazioni, che hanno portato molti a chiederne la soppressione, o almeno la sostituzione con figure veramente significative della comunità ecclesiale. Ma tale figura è saldamente radicata nella logica del catecumenato, ambiente nel quale ha avuto origine, pertanto abbandonare un frutto che è sopravvissuto per secoli, non sembra giustificato. La soluzione allora non è svilire la figura e la funzione dei padrini/madrine, quanto invece quella di «prepararne la scelta, la qualificazione e la valorizzazione», in modo che acceda a tale ufficio «persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio» (IG 70).

### 3.4 La famiglia

È oggi più che mai pressante l'urgenza di trovare il modo di un attivo coinvolgimento delle famiglie nel processo di educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi. La famiglia, infatti, ricordano gli Orientamenti della CEI, ha un «compito insostituibile nella crescita integrale della persona e del credente» (IG 69), che è fondato nella grazia e nella responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli che i genitori hanno ricevuto nel sacramento del matrimonio (DGC 227). La famiglia cristiana, in quanto *Chiesa domestica*, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia» e ha una «prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani» (IG 28). Ma non possiamo ignorare che la famiglia attraversa una crisi culturale profonda (Cf EG 66). Una crisi che il Sinodo “*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (4-25 ottobre 2015)” ha accolto e affrontato offrendo utili indicazioni pastorali nella terza Parte della Relazione finale. Prima di tutto esprime il bisogno di cura sociale ed ecclesiale della famiglia<sup>11</sup> ma invita anche la Chiesa a riconoscere la famiglia come soggetto, come risorsa, e non solo come problema<sup>12</sup>. Essa, affermano i Padri sinodali, è il primo soggetto della evangelizzazione e formazione cristiana e collabora alla missione di Gesù facendosi responsabile della Parola del Vangelo da comunicare in casa, nei luoghi di vita e attraverso l'esercizio della testimonianza cristiana<sup>13</sup>.

Due punti sembrano fondamentali per una corretta comprensione del ruolo dei genitori nel cammino di iniziazione dei figli:

<sup>10</sup> Cf anche *Nota per l'accoglienza del CIC/FR* 1991, op. cit., n. 26.

<sup>11</sup> Relazione finale del Sinodo “*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (4-25 ottobre 2015), nn. 61-84.

<sup>12</sup> *Ivi*, nn. 89-90.

<sup>13</sup> *Ivi*, n. 93.

- Il cammino di IC dei fanciulli assume la logica catecumenale, ma non può dirsi catecumenale in senso stretto, lo è solo in senso analogico. Questo vuol dire che non è il fanciullo a poter decidere liberamente di iniziare il cammino che lo introdurrà progressivamente a porre le basi per il suo cammino di fede, almeno non nelle prime fasi di tale cammino. Si è detto al Convegno:

«Per quanto riguarda i fanciulli e i ragazzi, l'iniziazione secondo lo stile catecumenale deve essere un tempo nel quale si imprimono in lui dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale. Questi elementi non sono ancora la decisione ultima per la fede cristiana. Questa avverrà più tardi, nei passaggi chiave della vita. Comprendiamo, allora, quanto sia importante e decisiva la fede dei genitori per la crescente fede dei loro figli»<sup>14</sup>.

- Riteniamo pertanto utile la proposta di un percorso di tipo catecumenale per i genitori nei primi anni di IC dei fanciulli (6-10 anni) e questo perché siamo chiamati non solo a chiedere alla famiglia di essere se stessa, ma anche a dare il sostegno necessario<sup>15</sup>. Essa, infatti, non può essere considerata soggetto attivo nel cammino di IC dei figli, se prima non è stata essa stessa evangelizzata. I genitori, cioè, in un contesto culturale come quello di oggi, contrassegnato da una "cultura debole, liquida, relativistica", sono chiamati essi stessi a fare un cammino di riscoperta della propria fede e a inserirsi gradualmente nella comunità ecclesiale:

«Se i nostri ragazzi vedranno che nel percorso sono implicati anche i loro genitori, comprenderanno che la fede non è roba da "piccoli", ma da "grandi" [...]. In altre parole, la ristrutturazione della catechesi di prima Comunione centrata sul rapporto tra comunità e famiglia esige che quest'ultima partecipi ad una proposta di formazione, tenendo conto che oggi la maggior parte dei fanciulli, che si preparano a ricevere il sacramento dell'Eucaristia, non hanno ricevuto un'adeguata socializzazione religiosa, per cui è almeno necessaria un'introduzione di una qualche forma di catechesi familiare come condizione per il recupero del catecumenato sociale»<sup>16</sup>.

Come ricordano gli Orientamenti (IG 69), «i percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Questa opportunità richiede di intessere relazioni continuative e operose tra i genitori e le altre componenti della comunità ecclesiale, evitando però che l'attività con i bambini non divenga *strumentale* per l'incontro con gli adulti. In questo intreccio di relazioni non solo si alimenta la Chiesa stessa, chiamata ad apprendere il linguaggio della vita quotidiana, ma vengono sostenute le famiglie, in particolare quelle che fanno più fatica a credere e a comunicare la fede». A tale scopo il Sinodo sulla famiglia auspica forme educative che superino il modello trasmettitivo e includano la metodologia degli itinerari, l'interiorizzazione della dottrina ecclesiale, la valorizzazione delle culture, la metodologia di gruppo, la qualità della relazione, la pastorale integrata<sup>17</sup>.

### 3.5 La valorizzazione dell'esistente

Un'altra scelta di fondo che ci sembra utile richiamare in questo contesto è la

<sup>14</sup> A. SERRA, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania*, op. cit., p. 15.

<sup>15</sup> Relazione finale del Sinodo "La vocazione e la missione della famiglia", op. cit., n. 93.

<sup>16</sup> A. SERRA, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania*, op. cit., p. 14.

<sup>17</sup> Relazione finale del Sinodo "La vocazione e la missione della famiglia", op. cit., nn. 57-60.

valorizzazione dell'esistente. Non si deve infatti pensare che nel campo dell'IC siamo ad una sorta di "anno zero", come se fosse tutto da buttare quanto è stato fatto finora anche in termini di rinnovamento della catechesi nelle comunità parrocchiali.

In realtà, ogni processo mantiene sempre una sua ambivalenza di fondo. Così, ad esempio, è vero che assume connotazioni negative, in una corretta comprensione dell'IC dei fanciulli, la prassi di "iniziare ai sacramenti", piuttosto che "iniziare attraverso i sacramenti", ma questo permette comunque alle comunità parrocchiali di avere la possibilità di contattare molte famiglie ogni anno. Si può iniziare a valorizzare questa possibilità, non dandola per scontata<sup>18</sup>, ma considerandola un'opportunità in più per proporre un serio cammino di iniziazione.

Si tratta in altre parole di dare valore alla pastorale ordinaria delle nostre comunità ecclesiali, non assumendola in modo acritico, ma qualificandola ulteriormente nel senso della nuova evangelizzazione.

### *3.6 L'Iniziazione Cristiana dei ragazzi e il cammino formativo in Associazioni e Movimenti*

Nelle nostre comunità parrocchiali sono ampiamente presenti associazioni e movimenti ecclesiali la cui specificità catechistica «sotto la guida del vescovo, e in accordo con il progetto diocesano di catechesi, può essere di grande giovamento alle comunità cristiane e agli stessi gruppi associati» (IG 71).

Ma spesso ci troviamo a risolvere i problemi connessi all'organizzazione catechistica nelle comunità: doppioni, lacune, disorganizzazione e conflitto tra associazioni e parrocchie, ricerca di affermazione delle varie agenzie e conseguente strumentalizzazione dello sviluppo della persona, generiche competenze. E non di rado ragazzi e genitori si domandano: catechesi parrocchiale e/o esperienza associativa?

I recenti Orientamenti per l'annuncio e la catechesi della CEI evidenziano come la grandezza del compito esige che ogni componente ecclesiale non lavori in modo autonomo e per se stessa, ma ogni soggetto ecclesiale impieghi tutte le sue forze e metta ogni suo impegno nella ricerca di una comunione finalizzata alla missione e allo sviluppo del Regno di Dio: «È finito il tempo della parrocchia autosufficiente» (IG 71). È importante allora che si progettino interventi secondo le situazioni dei destinatari, operando una rivoluzione catechistico-pastorale centrata sugli obiettivi da perseguire più che sui contenuti da difendere. Essa aiuterà certamente a risolvere i problemi su indicati ma questo cambiamento è esigito soprattutto:

- dall'identità della Chiesa locale la cui vita si realizza intorno al Vescovo;
- dalla natura teologica dell'agire pastorale, chiamato a trasformare la storia in storia della salvezza;
- dall'unità pedagogica degli interventi educativi in vista dell'unità della persona;
- dalla necessità di collegare il processo educativo con l'insieme delle dimensioni che concorrono alla formazione della personalità credente;

<sup>18</sup> A. SERRA, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania*, op. cit., n. 2: «Nonostante la continuazione della esemplare contraddizione, per cui in Italia gli adulti che non sono praticanti continuano a proporre ai loro figli in modo notevole l'iniziazione cristiana, questa contraddizione è destinata a vacillare. Aumenta, infatti, il numero dei battezzati non evangelizzati, mentre sta diminuendo, soprattutto in alcune regioni, la domanda e la celebrazione del Battesimo per i bambini nei primi due anni di vita», in A. CASTAGNARO, «La prassi pastorale dell'IC nell'attuale contesto culturale», in CEI, *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana nodi problematici e ricerca di nuove vie*.

- dalla stessa natura educativa della catechesi.

Non si tratta, dunque, di cambiare semplicemente il modo di fare catechesi per evitare o superare i problemi organizzativi connessi, ma di pianificare l'apprendimento della fede con il concorso e il coordinamento delle varie agenzie educative presenti nel territorio<sup>19</sup>.

Bisogna allora che la parrocchia si riconosca "crocevia delle istanze educative", costruisca alleanze educative, sostenga e coordini le esperienze significative per l'azione educativa e dia vita ad una pastorale integrata (e integrale)<sup>20</sup>.

Le istituzioni coinvolte in questo processo educativo sono: la parrocchia, come istituzione fondamentale del processo catechistico; la famiglia che concorre all'educazione religiosa dei piccoli in forza del ministero coniugale, attraverso la catechesi familiare e la partecipazione dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti dell'IC; i gruppi e le associazioni cui va il merito di essere mediazioni della comunità e di aiutare soprattutto a coniugare fede e storia, in particolare l'Azione Cattolica (DB 145-153).

Secondo la Nota, che accompagna l'accoglienza del catechismo dei fanciulli e dei ragazzi, "competete alla Chiesa particolare elaborare un piano pastorale di IC: individuare finalità, componenti fondamentali, criteri organizzativi, responsabilità, strumenti. Mentre, fedeli alle scelte della propria Chiesa e attenta alle situazioni diversificate dei fanciulli e ragazzi, ogni comunità parrocchiale dovrà individuare un progetto concreto ed operativo di IC delle nuove generazioni"<sup>21</sup>.

*La comunità* dunque accompagna i fanciulli e i ragazzi nel cammino d'iniziazione con la specifica competenza sacramentale ed ecclesiale. Al suo interno sostiene la famiglia nel suo compito e *i gruppi e le associazioni* nel curare la dimensione catechistica dei loro itinerari perché possano "configurarsi come itinerari differenziati e luoghi vitali di catechesi"<sup>22</sup>.

#### 4. LE PROSPETTIVE

Nel Convegno Catechistico del 2012 è risuonata un'analisi precisa della situazione dell'IC dei fanciulli e dei ragazzi in Campania, anche alla luce della verifica sulla ricezione della *Lettera dei Vescovi campani* del 2005. Sulla base di un questionario a cui hanno risposto tutte le Diocesi, è emersa una situazione in chiaroscuro, tipica della fase in cui vecchio e nuovo coesistono e si confrontano anche nella medesima realtà. Molto è accaduto, negli ultimi dieci anni, ma molto di più resta da fare, anche in considerazione del fatto che tante delle indicazioni contenute nella Lettera non sono state ancora del tutto recepite e attuate.

##### 4.1. L'Iniziazione Cristiana oggi in Campania

<sup>19</sup> Cf. L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, EMP, Padova 2004, pp. 202-208.

<sup>20</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op. cit., nn. 41-43.

<sup>21</sup> UCN, *Nota per l'accoglienza del CIC/FR*, 1991, op. cit., n. 19.

<sup>22</sup> Il servizio catechistico e i relativi itinerari dei Movimenti e Associazioni, secondo il documento che accompagna il CIC/FR possono configurarsi come "itinerari differenziati e luoghi vitali di catechesi" a condizione che "gli itinerari formativi sviluppino una catechesi sistematica fedele al Documento Base e ai nuovi catechismi; che ogni itinerario di catechesi dei ragazzi si collochi dentro un progetto pastorale di cui la Chiesa particolare e la comunità parrocchiale sono responsabili; che si utilizzi effettivamente il Catechismo CEI per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e che tutti i catechisti e gli educatori partecipino agli incontri formativi stabiliti dalla Chiesa particolare e dalla parrocchia per favorire comuni traguardi di preparazione e di servizio". (UCN *Nota per l'accoglienza del CIC/FR*, 1991, op. cit., n. 26).

L'elemento che caratterizza la situazione dell'IC in Campania, ma si potrebbe dire lo stesso anche del resto del Paese, è che prevale ancora il modello di "iniziazione ai sacramenti", piuttosto che "attraverso i sacramenti". Più che iniziazione cristiana, vero e proprio apprendistato di vita cristiana, possiamo dire che permane ancora una forma di religiosità naturale che assume la parvenza della fede cristiana, ma che ancora non può dirsi tale.

Da questo, e dagli altri dati emersi nel Convegno, è possibile trarre alcune conclusioni:

1. In discussione non è solo una questione "tecnica", e nemmeno una qualsiasi questione "pastorale". In discussione è «il nodo fondamentale della trasmissione della fede alla nostra gente, ed in ultima analisi lo stesso modo di comprendere l'identità e la missione della Chiesa».

2. Un dato che contrasta fortemente con la natura eminentemente comunionale della Chiesa è non solo la mancanza di unità dei cammini di IC tra Diocesi, ma anche quella tra parrocchie di una stessa Diocesi. La sfida è di condividere il più possibile i nostri cammini di iniziazione, anche elaborandone di nuovi e "condivisi", pur nel rispetto delle proprie specificità.

3. È giunto il tempo che ogni diocesi metta mano al rinnovamento dell'IC attraverso l'elaborazione di un adeguato progetto da proporre ad ogni comunità parrocchiale della diocesi stessa e curi la formazione dei catechisti evangelizzatori e accompagnatori.

Le questioni aperte sono tante, e le situazioni sono molto varie, ma appare chiaro che il rinnovamento, anche se lento, è irreversibile: bisogna solo avere il coraggio di osare di più.

#### *4.2. La proposta per l'Iniziazione cristiana dei ragazzi*

Gli Orientamenti CEI per l'annuncio e la catechesi evidenziano in modo chiaro le conclusioni a cui è arrivata la discussione circa gli itinerari di iniziazione alla vita cristiana, con particolare riferimento alla "questione dell'età e della posizione della Confermazione". Ricordano anche che il culmine cui tendono sia il Battesimo che la Confermazione è "la piena partecipazione all'assemblea eucaristica" (IG 61). Questa realtà è stata sottolineata ugualmente nel Convegno regionale del 2012, anche se con una nota di problematicità: può, come accade nelle nostre Chiese, un bambino di circa dieci anni aderire in modo pienamente consapevole e responsabile al progetto di vita rappresentato dall'Eucaristia? Se questa è il culmine dell'iniziazione alla vita cristiana, si può considerare raggiunta tale meta con la celebrazione della Prima Comunione? Poiché ragionevolmente ciò non pare possibile, si pone la questione dell'età e della posizione della Confermazione, che nella nostra prassi pastorale, viene posticipata alla celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, ponendola a conclusione del cammino di iniziazione alla vita cristiana.

Gli Orientamenti della CEI notano come in Italia vi siano due tendenze: la prima, e più diffusa, «pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo un buon periodo di percorso – almeno un anno – dalla prima ricezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica»; la seconda è quella «praticata dalle diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale; oppure, la celebrazione dei due sacramenti in momenti separati, anticipando la Confermazione per garantirle un adeguato rilievo». In quest'ultimo caso, l'Eucaristia «completa così, anche cronologicamente, l'iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata» (IG 61).

Nella nostra Regione, come è emerso dal Convegno regionale, nessuna Diocesi ha ritenuto di modificare la consueta prassi pastorale circa la posizione della Confermazione.

La proposta che segue - maturata dopo mesi di confronto nell'Ufficio Catechistico Regionale - tiene presente l'auspicio formulato dagli Orientamenti della CEI che «si possa giungere a scelte omogenee» nelle singole Conferenze episcopali regionali.

Essa non intende, tuttavia, predeterminare in modo meccanico tempi e modalità operative da applicare rigorosamente in ogni Diocesi: sarebbe un'impresa difficile, e soprattutto non utile, data la molteplicità delle situazioni presenti in Regione e la grande diversità tra loro, e soprattutto dato «il valore e il ministero del vescovo nella singola Diocesi». L'obiettivo è invece quello di indicare un *minimum*, una base comune di cui ogni itinerario diocesano debba tenere conto.

L'itinerario può allora essere scandito nelle seguenti tappe:

**Prima Tappa:** Prima accoglienza ed evangelizzazione della famiglia

**Seconda Tappa:** Socializzare i fanciulli alla vita della comunità

**Terza Tappa:** Evangelizzare la vita dei preadolescenti.

**Quarta Tappa:** Catecumenato crismale per la mistagogia e l'interiorizzazione dell'esperienza cristiana.

#### **PRIMA TAPPA: PRIMA ACCOGLIENZA ED EVANGELIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA**

La prima tappa inizia quando la famiglia chiede il battesimo del figlio. In questo importante momento di prima accoglienza ed evangelizzazione delle famiglie la comunità cristiana trasmette loro la "grammatica della fede", e, nel momento stesso in cui le accompagna a riscoprire le radici della propria fede, le aiuta a recuperare il loro ruolo educativo attraverso un percorso di rievangelizzazione.

Due sono i soggetti coinvolti in questa tappa che in molte Diocesi prende la forma del cammino di formazione prima e dopo la celebrazione del battesimo: la comunità cristiana e la famiglia. La prima esercita in questo modo la sua maternità e ministerialità, la seconda è invitata ad entrare in un vero e proprio *catecumenato familiare*, che diventa cammino di riscoperta del proprio battesimo da parte dei suoi componenti. È importante in questa fase "far nascere nei genitori il desiderio di una conoscenza significativa dell'esperienza religiosa", e accompagnarli a "passare dalla domanda del battesimo per il figlio, alla domanda di formazione religiosa per se stessi" e abilitarli ad "essere educatori della fede dei propri figli, preparandoli alla socializzazione ecclesiale in vista dell'ingresso dei bambini nella comunità per l'iniziazione cristiana". Per quanto riguarda i bambini, la meta pedagogica da perseguire è quella indicata dal *Catechismo dei bambini* "Lasciate che i bambini vengano a me", che si rivolge essenzialmente alla famiglia e alla comunità cristiana nel suo complesso: si tratta di aiutare i bambini ad esprimere la loro innata capacità di comunicare con Dio e di conoscere Gesù nelle Scritture (evangelizzazione-catechesi); a muovere i primi passi da battezzati per celebrare la vita nella comunità familiare ed ecclesiale (liturgia); a stabilire relazioni d'amore con tutti oltre la casa (carità). Per questa fase è necessario che la comunità parrocchiale disponga di nuove figure del ministero familiare (visitatori e accompagnatori della famiglia)

in tutto il tempo della formazione iniziale e almeno di una coppia-animatrice per il tempo successivo.

## **SECONDA TAPPA: SOCIALIZZARE I FANCIULLI ALLA VITA DELLA COMUNITÀ**

La seconda tappa è quella dell'incontro personale con Cristo, nella comunità cristiana, da parte del bambino, fino a far maturare in lui il desiderio di accoglierlo nella sua vita con la *prima celebrazione dell'Eucarestia*. "Questa seconda tappa si vive prevalentemente all'interno della comunità cristiana si configura come **catecumenato parrocchiale** e, in ultima analisi, ha come finalità proprio quella di introdurre alla vita della comunità le nuove generazioni", configurandosi come l'integrazione (e se necessario, il recupero) della socializzazione religiosa familiare<sup>23</sup>.

La comunità cristiana, insieme a tutte le altre agenzie educative, è chiamata a elaborare un progetto pastorale che:

- persegua una prima rielaborazione di quella grammatica di base della fede che i fanciulli hanno ricevuto nel tempo precedente;
- favorisca la purificazione del sentimento religioso infantile;
- fornisca un linguaggio religioso adeguato alla diversa maturità raggiunta, un più profondo legame con la persona di Gesù, un più chiaro e scelto inserimento nella vita della comunità (anche mediante una iniziale ma chiara introduzione all'appartenenza ecclesiale, tramite l'inserimento in un vero e proprio gruppo catecumenale, in cui diverse figure sono coinvolte).

Se la famiglia e la concreta comunità cristiana, quella parrocchiale, erano i soggetti principali della fase precedente, ancor più questo vale in questa tappa che richiede il coinvolgimento di molte energie, di tutte le agenzie che perseguono allo stesso modo la socializzazione culturale dei fanciulli. La famiglia continua ad integrare o completare il proprio cammino di maturazione della fede, tenendo conto del diverso contesto in cui esso viene a inserirsi.

Là dove la famiglia non ha vissuto la prima tappa di questa proposta, è questo il momento in cui le si può proporre un percorso di evangelizzazione e di crescita nella fede. Spesso, infatti, la pastorale - pre e post - battesimale incontra non poche difficoltà e il momento dell'iniziazione eucaristica dei figli rappresenta per i genitori un momento prezioso per essere iniziati ad una partecipazione più significativa alla vita della comunità. Non dovrebbero mancare in ogni comunità, accanto ai catechisti dei ragazzi, formatori degli adulti, competenti nell'accompagnare ad un inserimento progressivo nella comunità cristiana quei genitori che chiedono l'iniziazione eucaristica dei loro figli.

Questo tempo vede realizzarsi un evento significativo per la vita del fanciullo nella sua partecipazione al sacramento dell'Eucaristia per la prima volta.

## **TERZA TAPPA: EVANGELIZZARE LA VITA DEI PREADOLESCENTI**

Con la tappa precedente non può dirsi terminato il cammino di iniziazione, perché - anche se si è già ricevuta l'Eucaristia - non si può ritenere accolto in maniera piena il "progetto di Dio" che essa realizza. Diventa importante, allora, introdurre i ragazzi nella logica del "progetto di vita" che Dio dona nell'Eucaristia; e questo proprio nel tempo del passaggio alla preadolescenza in cui i ragazzi vedono cambiare (a livello fisico, psichico e culturale) il loro

<sup>23</sup> Cfr. L. MEDDI-A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella Editrice, Assisi 2010, p. 143.

corpo e iniziano a sviluppare la propria identità. Come fanno notare gli Orientamenti CEI, occorre elaborare proposte che, «pur in *continuità* con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita» (IG 62).

Obiettivo di tale momento è far scoprire la vita come vocazione e l'importanza fondamentale della proposta cristiana per la loro crescita, e sviluppare il senso di appartenenza alla comunità cristiana. In questo periodo è importante aiutare i ragazzi ad approfondire il senso del peccato, in rapporto alla propria crescita umana e spirituale ed alla costruzione di una umanità nuova.

Simili itinerari richiedono scelte pastorali ben definite.

Prima di tutto è necessario che la comunità prepari un progetto pastorale per i preadolescenti entro cui collocare ogni altra iniziativa. È anche importante che finalizzi e orienti la sua azione formativa a realizzare il primo e vero momento di evangelizzazione inteso come “comprensione della situazione di vita nella prospettiva evangelica”.

Inoltre, poiché il luogo di riferimento in cui il preadolescente vive quasi tutto il tempo del cambio esistenziale è il gruppo dei pari, è indispensabile formare catechisti-accompagnatori che innanzitutto sappiano accompagnare la costruzione di gruppi autentici ed evitare che i ragazzi scelgano altre appartenenze.

In questa tappa diventa allora importante la pedagogia dell'esperienza di vita, che include: lo sviluppo della conoscenza di sé e delle rappresentazioni di senso della vita; una rinnovata acquisizione dell'esperienza di fede di Gesù di Nazaret; una più approfondita comprensione del valore simbolico delle azioni liturgiche; una consapevole imitazione della testimonianza della comunità, in modo da realizzare una vera *traditio-redditio* del Vangelo di Gesù.

In questo contesto, anche se la tradizione pastorale lo introduce già prima dell'Eucaristia, il sacramento della riconciliazione, se proposto e vissuto in tutta la sua densità antropologica, può essere la dimensione sacramentale di riferimento, insieme con l'avvio verso la direzione spirituale<sup>24</sup>.

#### **QUARTA TAPPA: CATECUMENATO CRISMALE PER LA MISTAGOGIA E L'INTERIORIZZAZIONE DELL'ESPERIENZA CRISTIANA.**

Questo tempo assume i caratteri di un vero e proprio *catecumenato crismale* perché si completa l'iniziazione sacramentale con la celebrazione del sacramento della Confermazione e di un'Eucarestia più consapevole.

È questo il tempo in cui introdurre veri e propri “itinerari mistagogici”. **L'iniziazione mistagogica**, dice Papa Francesco, significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana (EG 166). Il riferimento alla mistagogia, inoltre, è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità» (IG 62).

Si tratta, insomma, del vero e proprio **apprendistato della vita cristiana** alla luce

<sup>24</sup> Ivi, p. 145-146.

della categoria teologica di “progetto di Dio”<sup>25</sup>. In questo senso, parlare di “itinerari mistagogici” non è un fatto neutro: infatti, usare una simile espressione «significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa» (IG 62).

In questa tappa conclusiva, il ragazzo preadolescente e/o adolescente si riappropria dei sacramenti celebrati e fa la propria scelta consapevole di “discepolato”. Guidato dallo Spirito, egli prende coscienza delle diverse possibilità di vita, sceglie di rispondere alla propria chiamata battesimale e accetta di seguire la proposta evangelica lasciandosi trasformare da esso. Il ragazzo si inserisce così in modo pieno nella comunità parrocchiale, esercitando in essa il proprio servizio-ministero, e riesce a tradurre tale esperienza nel suo linguaggio interiore proprio: «L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo» (IG 62).

Il processo che vuole essere educativo-formativo, si gioca sulla **ricerca e la costruzione della verità della proposta**. Non ha paura dei confronti e delle valutazioni dell'offerta stessa. Non si organizza solo per far conoscere ma per organizzare la ricerca stessa. Il suo desiderio è la “capacità di scelta”. Non desidera neppure che la proposta venga assunta nella maniera che è stata vissuta dalle generazioni precedenti. Affida la proposta alle nuove generazioni perché sappiano farla propria e riesprimerla secondo la propria vita<sup>26</sup>.

In questo modo, se non può dirsi concluso il cammino alla sequela del Signore (il discepolato va ben oltre l'IC e dura tutta la vita), può però dirsi concluso il cammino dell'IC, che ha assolto così il proprio compito di introdurre alla fede, dando avvio alla personalità cristiana capace di vivere la missione ecclesiale.

Alcune annotazioni risultano per questa tappa più necessarie che nelle altre:

- È fondamentale «orientare l'itinerario catechistico in modo che sia centrato sulla interiorizzazione e integrazione fede-vita», mediante la «dinamica di gruppo e la reinterpretazione delle altre appartenenze giovanili»<sup>27</sup>;
- «Il contenuto di questa tappa è una vera mistagogia della vita cristiana: interiorizzare il “discorso della montagna”; sviluppare la capacità di profezia nella società; comprendere il proprio posto nella comunità; esercitarsi a servire i poveri e i marginalizzati; acquisire una prima sintesi teologica della fede per dare ragione della propria speranza»<sup>28</sup>;
- «Il tempo (il processo formativo) della Cresima è un problema pedagogico serio! Questo ci porta a confermare, in un rinnovato rapporto liturgia-pedagogia, la necessità di **pensare questa tappa in termini di tempi aperti e senza date prestabilite**. Non quindi una questione di tempo, ma di durata»<sup>29</sup>.

#### *4.3 Completare l'iniziazione cristiana in età giovane-adulta*

Quanto delineato finora, è l'itinerario di IC per i fanciulli e i ragazzi e/o adolescenti che rispondono alla vocazione battesimale e scelgono di seguire Cristo nella comunità ecclesiale.

<sup>25</sup> Cfr. Ibidem

<sup>26</sup> L. MEDDI, *Il catecumenato crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti*, LDC, Leuman (TO) 2014, p. 36.

<sup>27</sup> Cfr. L. MEDDI-A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*. op. cit., p. 147

<sup>28</sup> CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *L'Iniziazione Cristiana in Toscana. Come annunciare Cristo risorto alle nuove generazioni e quale percorso di risposta al dono della fede, proporgli?*, 2013, p. 23

<sup>29</sup> L. MEDDI-A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*. op. cit., p. 147

Non di rado, però, nelle nostre comunità sono presenti molti ragazzi che interrompono questo itinerario, anche se non può dirsi interrotta la loro ricerca di fede e di senso. Anche se non rientra in modo stretto nell'oggetto della riflessione di questo documento, che abbiamo definito essere l'IC dei fanciulli e dei ragazzi, pur tuttavia ci sembra importante dare alcune indicazioni alle comunità ecclesiali che si vedono rivolgere la richiesta, da parte di queste persone, di un successivo completamento del cammino.

Con tutta evidenza, un'importante linea di definizione risulta essere il tempo della vita nel quale si chiede di completare l'itinerario iniziatico.

Infatti, se esso è il tempo della preadolescenza e dell'adolescenza, in presenza del gruppo catecumenale dei pari età, la comunità ecclesiale (parrocchiale) «deve gestire in modo adeguato il fenomeno degli "ingressi progressivi" nel cammino catecumenale. Questa situazione chiede una prima e importante funzione missionaria del gruppo stesso», e risulta chiaro che lo sbocco finale è l'inserimento di tale gruppo nella "grande Comunità", così come è nella logica del cammino precedentemente descritto<sup>30</sup>.

Se tale tempo è invece successivo, e dunque ci si trova alla presenza di un giovane adulto, bisogna tener presente che non è possibile "giocare al ribasso", o "cercare soluzioni più rapide", perché nella proposta di itinerario rivoltagli da parte della comunità ecclesiale «viene sollecitato l'avvio, o la ripresa, di un autentico cammino di fede, di ricerca e di maturazione, in una dimensione di responsabilità personale; infatti è solo nella libertà e nell'impegno di ciascuno che si accoglie il mistero di Cristo e si testimonia agli altri la forza di cambiamento portata dal Vangelo»<sup>31</sup>. La Terza Nota dell'Episcopato italiano del 2003, che ha presente proprio la situazione di coloro che chiedono "il completamento dell'iniziazione in età adulta", nei numeri 55-60 dà utili indicazioni operative, alle quali si rimanda.

Ci sembra importante, comunque, riprendere quanto affermato in conclusione:

«È opportuno che i giovani e gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della Confermazione - e talvolta anche con l'ammissione all'Eucaristia - seguano un itinerario di tipo catecumenale, sia pure con gli opportuni adattamenti. Questa impostazione comporta alcune conseguenze rilevanti sotto il profilo pastorale.

Anche quando la Confermazione viene richiesta da persone che non sono lontane dalla pratica di vita cristiana, ad esempio in vista della celebrazione del Matrimonio, è necessario che l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa. Pur senza fissare a priori una durata generalizzata di tale itinerario, considerate le iniziative pastorali già in atto in molte Chiese locali, l'anno solare (dall'inizio dell'avvento fino alla Festa di Cristo Re dell'anno successivo) appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede.

È opportuno inoltre completare l'itinerario con incontri personali tra il candidato e il catechista e con incontri tenuti all'interno di un piccolo gruppo (preferibilmente a livello interparrocchiale) da un presbitero o da un diacono; così pure è consigliato di celebrare a livello interparrocchiale o vicariale alcuni dei riti previsti. Particolare cura deve essere riservata alle celebrazioni penitenziali - sacramentali e non sacramentali - che sempre a livello interparrocchiale o vicariale potrebbero coinvolgere più presbiteri e rappresentanze di fedeli delle comunità parrocchiali di appartenenza dei candidati» (n. 60).

Una proposta aderente a quanto richiesto dalla Nota è quella di prevedere in simili casi un itinerario che riprenda nelle sue grandi linee l'itinerario proprio previsto dal RICA (cf cap. IV)

<sup>30</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>31</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta* (8 giugno 2003), n. 26.

## 5. FORMARE UNA NUOVA FIGURA DI CATECHISTA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

«La catechesi è un atto essenzialmente ecclesiale», anzi ogni forma di «trasmissione del Vangelo è un atto vivo di tradizione ecclesiale» (DGC 78) perché «prima sono i catechisti, e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali» (DB 200). Non si può parlare di catechesi, dunque, nemmeno di quella dell'IC dei fanciulli, o di itinerari di catechesi, o di un rinnovamento globale dell'IC nelle nostre comunità, senza parlare delle persone concrete che più direttamente, con il loro insegnamento e la loro testimonianza di vita, comunicano la fede: i catechisti.

Ogni cristiano, nella Chiesa, è chiamato ad evangelizzare, ad annunciare il regno di Dio<sup>32</sup>, pur tuttavia:

«Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli. Del resto, poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità» (DB 184).

Non si può negare comunque che alle mutate prospettive dell'IC dei fanciulli, dei ragazzi e degli adolescenti deve oggi corrispondere anche un mutamento nella considerazione delle caratteristiche fondamentali di tali figure educative. Il catechista dell'IC è chiamato ad essere «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità»<sup>33</sup>. Alcuni termini si prestano meglio di altri a dare conto di questo rinnovato modo di comprendere la figura educativa del catechista, anche riguardo alla nuova evangelizzazione che, come detto in precedenza, è il contesto ecclesiale nel quale iscriverne l'IC dei fanciulli oggi. Il catechista è così considerato come “accompagnatore” (EG 169-173), “compagno di viaggio”, e anche – in modo più pregnante – come “educatore”<sup>34</sup>. Non si tratta solo di dare nuovi nomi, ma di ridefinire l'identità e le competenze del catechista<sup>35</sup> che oggi è essenzialmente un evangelizzatore (IG 67-68).

A tali mutamenti della figura del catechista, deve corrispondere oggi un rinnovato sforzo della loro formazione. Nel Convegno regionale, e soprattutto nei gruppi di studio, si è levata con forza l'esigenza di provvedere, a livello diocesano e regionale, all'elaborazione di un progetto di formazione dei catechisti, che tenga conto del *novum* di tale figura.

Una delle principali difficoltà emerse, infatti, circa il rinnovamento dell'IC dei fanciulli e dei ragazzi nelle nostre comunità, è proprio la carenza di catechisti adeguati. Spesso ci si scoraggia perché non si sa come fare (la richiesta di aiuti metodologici è pressante, nella nostra Regione), cosa fare (l'elaborazione di itinerari catechistici è vista come una difficoltà spesso insormontabile), e soprattutto come essere (è in gioco il rapporto educativo con il fanciullo e il ragazzo). La conseguenza è che quasi sempre ci si adagia in ciò che si conosce meglio e nel già fatto, per il timore di affrontare territori non ancora del tutto esplorati. La catechesi nelle nostre comunità è così ripetitiva, stanca, senza capacità di incidere non solo nella vita degli educandi, ma anche in quella di chi educa alla fede!

<sup>32</sup> DB 183: «Ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale. È una responsabilità radicata nella vocazione cristiana [...] Il cristiano è, per sua natura, un catechista: deve prendere coscienza della sua responsabilità e deve essere esortato e preparato ad esercitarla».

<sup>33</sup> UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (4 giugno 2006) n. 19

<sup>34</sup> Sussidio UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991, parte III, paragrafo 3; DGC 147; CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* nn. 29 e 39.

<sup>35</sup> UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, op. cit., c. IV.

Formare catechisti nuovi, per una nuova IC dei fanciulli e dei ragazzi, diventa allora un impegno prioritario.

«Tutti questi compiti nascono dalla convinzione che qualsiasi attività pastorale, che non faccia assegnamento per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, mette a rischio la sua qualità. Gli strumenti di lavoro non possono essere veramente efficaci se non saranno utilizzati da catechisti ben formati. Pertanto, l'adeguata formazione dei catechisti non può essere trascurata in favore dell'aggiornamento dei testi e di una migliore organizzazione della catechesi» (DGC 234).

Tale formazione, così come indicato già da diversi anni, è chiamata a promuovere identità cristiane adulte e persone con una competenza specifica per la comunicazione della fede<sup>36</sup>, in modo da assicurare insieme una formazione integrale del catechista e una formazione specifica del suo ministero. In altri termini, occorre che ogni proposta di formazione favorisca la crescita della personalità del credente e del testimone-catechista in tutte le sue dimensioni (umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica, ecc.). E non si può non sottolineare che, in questo modo, si opera anche in maniera da ricostruire il tessuto cristiano delle nostre comunità<sup>37</sup>, e insieme per la loro concreta conversione pastorale.

Tale esigenza di formazione riguarda principalmente i numerosi catechisti e catechiste laici, ai quali va il nostro ringraziamento e una profonda gratitudine per quanto operano ogni giorno, tra molteplici difficoltà, ma non riguarda solo loro. Come già afferma il Direttorio Generale per la Catechesi:

«la pastorale catechistica diocesana deve dare assoluta priorità alla formazione dei catechisti laici. Insieme con questo, e come elemento realmente decisivo, si dovrà prestare attenzione alla formazione catechistica dei presbiteri, tanto nei piani di studio della formazione seminaristica quanto nel periodo della formazione permanente» (DGC 234).

L'appello alla formazione dei catechisti e di ogni educatore della fede è costante nel magistero della Chiesa italiana degli ultimi decenni fino ad oggi<sup>38</sup>. Papa Francesco esorta ad annunciare con gioia il Vangelo<sup>39</sup>, allora non lasciamo disatteso quanto auspicato già nella *Lettera alle comunità* del 2005:

«Dobbiamo offrire una struttura adulta al servizio dei formatori: "Formare i formatori" è l'appello oggi urgente per le nostre Chiese. Sappiamo che il cammino è lungo: non è facile, infatti, offrire momenti di formazione capaci di far acquisire, insieme al bagaglio culturale, la metodologia e la capacità di stare dentro l'attuale contesto sociale ed ecclesiale. Bisogna riflettere attentamente, iniziare a sperimentare, per poi condividere in modo più ampio con le tante realtà ecclesiali presenti sui nostri territori. Ci sembra indispensabile cominciare a provare, investendo in scelte significative e opportune»<sup>40</sup>.

## CONCLUSIONE

A conclusione di questo documento ci sembra auspicabile che ogni diocesi sia dotata di un'équipe per l'accompagnamento di percorsi parrocchiali per genitori (verso il battesimo e l'eucaristia dei figli) e un'équipe per il catecumenato crismale di giovani e giovani adulti. Ma, soprattutto, è necessario sensibilizzare e aiutare le parrocchie a preparare, prima ancora dei percorsi suddetti, lo sbocco sia del percorso genitori che del catecumenato crismale, cioè

<sup>36</sup> Sussidio UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991, cap. III, 1-2

<sup>37</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*. Esortazione apostolica post-sinodale (30 dicembre 1988), n. 34.

<sup>38</sup> Cfr. I documenti sulla formazione dei catechisti (1982, 1991, 2006) e i recenti *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* (2014).

<sup>39</sup> Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 2013.

<sup>40</sup> CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Lettera dei vescovi campani alle comunità*, op. cit., p. 27-28

vanno preparati luoghi significativi (gruppi di maturazione della fede o di servizio parrocchiali) in cui adulti e giovani possano continuare un percorso di maturazione della fede e/o di servizio nella comunità.

A nulla servirebbe, infatti, proporre un percorso di fede che poi non sfociasse in un inserimento progressivo in “piccole comunità” dove poter maturare la comune vocazione di servizio al Regno di Dio. Su questo punto bisogna essere lungimiranti e attenti a non deludere soprattutto coloro che, dopo aver gustato la bellezza di essere stati “serviti” nella fede e aver accolto l’annuncio della salvezza, avvertono il desiderio di essere “pietre vive” nella vita della comunità.

Le stesse comunità cristiane, rinnovate da una nuova linfa, potranno godere dell’apporto di nuovi catechisti/animatori che sapranno dare un contributo efficace alla testimonianza della fede in un tempo che esige nuove energie per rispondere alle tante sfide che ci stanno davanti.

La Vergine Maria, madre e maestra, ci sostenga in questo cammino bello, ma impegnativo e ci aiuti a sperimentare la bellezza di essere Chiesa che genera alla fede!